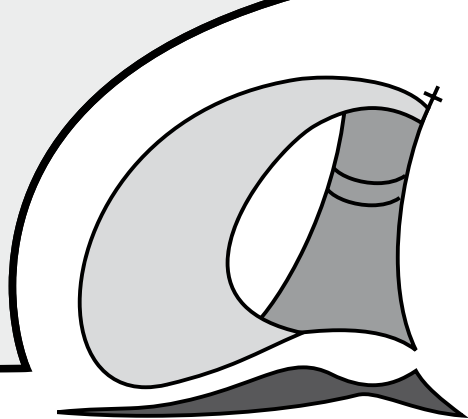




editoriale

a cura di Luigi Lanotte

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato



La Redazione di **informaci**

Maddalena Corcella
Francesco Filannino
Luigi Lanotte
Francesco Pacini
Mimmo Quatela
Marina Ruggiero
Sergio Simone

Si ringrazia per la collaborazione:

Giancarla De Feudis
Giuseppe Dimiccoli
Giuseppe Palmieri
Fabio e Claudia Seccia
Francesca Sorge

Bimestrale di informazione e formazione
dell'Azione Cattolica Italiana
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Anno XVIII - n. 1 Gennaio/Febrero 2010
Registrazione n. 19 del 13/11/07
presso il Tribunale di Trani
Direttore responsabile: Marina Ruggiero
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani

Progetto grafico, impaginazione e stampa:
Editrice Rotas - Barletta

Stampato su carta ecologica

DISTRIBUZIONE GRATUITA

È il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 43ª Giornata Mondiale della Pace che si è celebrata il 1° gennaio 2010.

Le parole del Pontefice richiamano in modo universale tutti gli uomini a salvaguardare il creato per una pacifica convivenza. Richiamando poi le riflessioni in merito al creato dei suoi predecessori, esalta il ruolo - da sempre - della Chiesa nell'impegno continuo nella storia a favore della pace e della salvaguardia del creato.

Infatti, si legge al n. 12: "la Chiesa ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico...". In particolare, poi, quando si rifà al messaggio di Papa Giovanni Paolo II: "Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato", parlando di "coscienza ecologica".

Da poco più di un mese si è conclusa la quindicesima Conferenza ONU sui cambiamenti climatici a Copenaghen che ha visto i grandi della Terra discutere di ambiente, e viene da chiedersi come trasformare lo stile di vita dell'uomo, perché di trasformazione si dovrebbe parlare, e soprattutto come i governi dei vari paesi possano attuare scelte concrete

dedite alla cura dell'ambiente. Il Messaggio di Benedetto XVI, si inserisce, allora, nella storia di questi giorni, affinché la parola della Chiesa diventi presenza tangibile nella vita del mondo; ma soprattutto susciti nel cuore degli uomini di buona volontà e nei governanti, un desiderio di amore della vita a favore del Creato. "Contemplare la bellezza del creato è stimolo a riconoscere l'amore del Creatore, quell'Amore che «move il sole e l'altre stelle»". Straordinario in questo passaggio del Messaggio del Papa la citazione di Dante Alighieri presa dalla Divina Commedia.

Riflettere solo sull'urgenza di rivedere gli stili di vita per la salvaguardia del Creato è solo il punto d'inizio, occorre anche rivedere - in modo concreto - il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, come già richiamato dal Papa nell'ultima Enciclica "Caritas in Veritate".

Siamo obbligati - si legge nel Messaggio della Pace - ad un modo di vivere sobrio e improntato alla solidarietà, "con nuove regole e forme d'impegno, puntando con fiducia e coraggio sulle esperienze positive compiute e rigettando

con decisione quelle negative" (cfr n. 5).

Benedetto XVI invita l'uomo ed i governanti, a considerare questa crisi ambientale globale come un'occasione di discernimento e di nuova progettualità.

Custodire il creato implica un prendersi cura dello stesso per consegnarlo alle future generazioni. Il Messaggio per la 43ª Giornata Mondiale della Pace, ci spinge come generazioni presenti ad essere responsabili nei confronti di quelle future. "Tante sono oggi le opportunità scientifiche e i potenziali percorsi innovativi, grazie ai quali è possibile fornire soluzioni soddisfacenti ed armoniose alla relazione tra l'uomo e l'ambiente" (cfr n. 10). Attraverso un'attenta analisi delle varie forme di energia sfruttabili (in particolare quella solare) e poi le questioni ambientali legate ai cambiamenti climatici, si deve intervenire con politiche nazionali ed internazionali che offrano opportunità nuove all'umanità intera.

Accogliamo, pertanto, l'appello del Santo Padre e facciamolo nostro: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.*

Luigi Lanotte

IN PRIMO PIANO

LA VERA EMERGENZA NON È LA SICUREZZA MA SERIE POLITICHE SOCIALI

La Caritas italiana, in collaborazione con la fondazione Zancan, ha pubblicato il nono rapporto su povertà ed esclusione sociale dal sintomatico titolo: "Famiglie in salita". Il documento non si limita a presentare i dati sugli utenti dei centri di ascolto Caritas vere e proprie antenne sensibili sul territorio a stretto contatto con la gente, ma evidenzia come in Italia manchi un disegno organico sulle politiche sociali. Le risposte al problema disagio sociale ci sono, ma spesso si tratta di soluzioni di corto respiro: bonus temporanei, social card, contributi una tantum, mentre l'emergenza che si sta vivendo, in particolare quella economica, richiede interventi strutturati tesi a salvaguardare i posti di lavoro e a rinforzare il sistema dei servizi sociali.

Ed è sul lavoro e sull'attenzione agli ultimi, che ha puntato l'attenzione un recente convegno, svoltosi a Barletta, promosso dalla Caritas diocesana, dal Club Unesco e dalla Sala della Comunità S. Antonio, con il patrocinio del Comune di Barletta.

In questo momento caratterizzato da una grave crisi il disagio sociale aumenta e vanno date delle risposte concrete. A tale proposito la Caritas, ha presentato due pubblicazioni: il "III Rapporto sulle povertà" Dossier dei Centri di Ascolto Caritas diocesani, consultabile sul sito www.caritasdiocesatransi.it e la "Guida all'assunzione del lavoratore di cittadinanza non italiana". Quest'ultima è nata dall'ascolto delle persone immigrate, come ha precisato Francesco Monopoli, ideatore con altri operatori sociali dell'agile opuscolo, "spesso gli operatori del terzo settore decidono di attivarsi per creare degli strumenti pratici

e utili, non limitandosi a denunciare inadempienze e vuoti. Non dobbiamo sostituirci alle istituzioni ma possiamo validamente supportarle".

Silvia Liaci, sociologa, ha commentato i dati contenuti nel Rapporto Caritas e relativi agli anni 2007/2008 abbozzando un identikit di coloro che si sono rivolti ai Centri di ascolto della diocesi. "Si tratta di persone coniugate che hanno dai 31 ai 50 anni d'età anche se sono aumentati gli ultrasessantenni che chiedono un sostegno; per il 60% sono donne, un dato da attribuirsi con ogni probabilità ad una maggiore propensione delle donne a rivolgersi all'esterno per cercare di risolvere i problemi familiari".

Come ha precisato il direttore della Caritas diocesana don Raffaele Sarno "la realtà che emerge è quella di una povertà che aumenta e colpisce vari strati della popolazione; sempre più gente viene a chiedere un posto di lavoro ed è facile scorgere dietro queste persone storie di disperazione, umiliazione e mortificazione. La Caritas non si ferma alla semplice erogazione di beni di prima necessità. Con le nostre iniziative, e il Rapporto è una di queste, intendiamo contribuire a costruire percorsi di inclusione sociale in collaborazione con tutti gli attori sociali. Dal nostro osservatorio è possibile affermare che la vera emergenza non è la sicurezza ma il welfare e questo fa nascere tutta una serie di considerazioni di carattere politico. Naturalmente è anche compito della Chiesa riaffermare l'esigenza di una nuova cultura dell'accoglienza, dell'affermazione della giustizia e della legalità".

Marina Ruggiero

L'ALLUVIONE DI MESSINA e la solidarietà diffusa

OCCORRE CUSTODIRE IL CREATO COME CI RICORDA IL PAPA NEL SUO MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLA PACE 2010 CUCENDO-LO SUL RISPETTO DELLA DIGNITÀ UMANA.

L'alluvione di Messina avvenuta tra il 1° e il 2 ottobre è stata una calamità naturale verificatasi in un'area ristretta a sud della città sicula causata da un violento nubifragio che ha provocato lo straripamento dei corsi d'acqua, frane e colate di fango.

Il disastro è avvenuto in una zona già colpita da diversi eventi alluvionali e franosì, che risulta densamente abitata, malgrado la difficile conformazione del terreno. Sono state danneggiate gravemente anche la strada statale, l'autostrada e la ferrovia isolando numerosi centri abitati e ostacolando gravemente i soccorsi.

All'arrivo dei soccorritori sono state trovate numerose persone sepolte sotto il fango, tanti i dispersi, molti i rifugiati sopra i tetti. Dopo alcuni giorni il bilancio era ancora provvisorio: 35 morti, 6 dispersi, 29 feriti ricoverati e 1054 sfollati ospitati negli alberghi della zona.

In attesa delle indagini della Procura si possono individuare facilmente alcune realtà di fatto quali concause del disastro e a cui ha fatto riferimento il sottosegretario Guido Bertolaso:

- "l'abbandono del territorio in termini di coltivazione agricola e gestione forestale, specie dopo i ripetuti incendi degli ultimi decenni che hanno depauperato le difese naturali del territorio.
- L'indiscriminata costruzione in aree poco idonee e ancor più destabilizzate dagli scavi connessi all'attività edile.
- L'abusivismo del passato e le concessioni edilizie poco accorte più recentemente.
- L'estrema lentezza burocratica nella definizione e messa a punto dei piani di protezione ambientale e di messa in sicurezza del territorio.
- L'errata o carente valutazione delle aree a rischio.
- La riduzione delle dotazioni finanziarie occorrenti allo scopo, dovuto a esigenze di programmazione finanziaria nazionale, regionale o locale".

Noi del Comitato Progetto Uomo di Bisceglie, siamo stati contattati da un organismo di volontariato presente sul territorio siciliano che ci ha chiesto la disponibilità di capi di abbigliamento per neonati. Dopo accertamenti sulla regolarità dell'ente, i nostri volontari si sono messi all'opera per individuare gli indumenti più adatti per la situazione in cui si trovavano i bambini e sono stati inviati alcuni pacchi tramite corriere.



Insomma una tragedia, quella di Messina, che dopo quella dell'Abruzzo ha tenuto in ansia l'intera popolazione italiana. In questo scenario apocalittico, anche questa volta si sono distinti i soccorritori volontari e istituzionali, come il giovane Simone Neri che, secondo diverse testimonianze, ha perso la vita dopo aver salvato 8 persone, nonché quelli dei tanti anonimi che si sono prodigati durante le ore tremende del fatto. Un'ulteriore dimostrazione di come gli eventi catastrofici mentre da un versante provocano vittime, feriti, sfollati, dall'altra alimentano quella solidarietà diffusa e il senso di abnegazione per il prossimo che sono il collante di questa nostra società italiana al di là delle beghe politiche, dei sintomi di disgregazione sociale e culturale che sta colpendo la nostra nazione. Se non fosse per le tragedie umane che ne conseguono forse, per assurdo, ci sarebbe da ringraziare per queste calamità che fanno venire fuori il meglio di noi stessi e il meglio della nostra società.

Un altro elemento di riflessione scaturisce da tale evento: la necessità di prenderci cura del territorio. Troppa violenza è stata perpetrata su di esso: incendi boschivi, costruzioni abusive, occupazioni di valloni di scolo naturale delle acque, ecc. Insomma occorre CUSTODIRE IL CREATO come ci ricorda il Papa nel suo messaggio per la Giornata della Pace 2010 cucendolo sul rispetto della dignità umana: "Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale (...) I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri". Occorre "salvaguardare il patrimonio umano della società. Questo patrimonio di valori ha la sua origine ed è iscritto nella **legge morale naturale, che è fondamento del rispetto della persona umana e del creato**". Capperi! W il Papa!!!

Mimmo Quatela
Comitato Progetto Uomo

SUPPORTO ABRUZZO una missione che continua nel tempo!



È L'ORA DELLA LUCIDA INDIGNAZIONE, DELLA CONSAPEVOLE PRESA DI COSCIENZA. COME E QUANDO SI PENSA DI RIDARE VITA ALLA CITTÀ ED ALLA POPOLAZIONE?

Dopo nove mesi la città "gioiello", L'Aquila, che l'Abruzzo intero, l'Italia ed il mondo dovrebbero ricostruire come patrimonio di tutta l'umanità, è lì abbandonata, straziata, blindata, atterrita dalla catastrofe del 6 aprile e dai successivi insulti prodotti dalle scosse, dall'incuria, dai devastanti agenti atmosferici.

È giunta l'ora della lucida indignazione, della consapevole presa di coscienza da parte degli aquilani.

È urgente avere chiaro il quadro della situazione, che viene falsata ogni giorno dai media e oscurata ad arte dalla politica. È evidente che tutto è estremamente difficile, ma ciò non giustifica la mancanza di risposte chiare e sicure ai cittadini. Come, quando e con quali risorse si pensa di ridare vita alla città ed alla sua popolazione? Questi i nodi fondamentali da sciogliere prima che sia troppo tardi, prima che una coltre di indifferenza, causata dalla fatica del vivere e dall'abitudine, cali sui cittadini già tanto provati.

Mancano in sostanza progetti seri, condivisi, partecipati, manca la prospettiva per una reale rinascita. Non è più tempo di attese, di discussioni senza cognizione di causa, di confusioni, di chiacchiere, di divisioni, di rassegnazioni. È tempo di conoscere con chiarezza quale sarà il loro futuro, senza infingimenti parolai, strumentali, occulti nella loro nebulosità.

Dal canto nostro, come Azione Cattolica diocesana ci va ancora di "sporcarci le mani" e di tornare su quelle terre per donare un po' di speranza a chi ne ha veramente bisogno.

A livello nazionale è partita quella che chiamano "fase 2": l'Azione Cattolica Italiana, il Movimento Lavoratori di AC e la Delegazione Regionale di Azione Cattolica Abruzzo-Molise, hanno stipulato un accordo di collaborazione con la Direzione Politiche Agricole e di Sviluppo Rurale della Regione Abruzzo.

L'emergenza principale, per il rilancio della microeconomia, è infatti

legata al fatto che il mercato tradizionale dei piccoli negozi tipici, della ristorazione, del turismo enogastronomico e naturalistico, con l'evento sismico è stato completamente azzerato. Le piccole aziende, oltre ai danni diretti sulle strutture, hanno quindi subito danni anche indiretti, legati al crollo della propria economia.

Attraverso segnalazioni ed indagine diretta sul campo, con l'aiuto e l'assistenza delle Organizzazioni Professionali agricole, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica ha censito una serie di aziende che hanno segnalato la disponibilità di prodotti da rilanciare sul mercato.

Pertanto la proposta si concretizza nell'acquisto a distanza di pacchi famiglia di prodotti tipici abruzzesi, attraverso la vendita diretta dalle aziende agricole. Informazioni queste, reperibili sul sito www.supportoabruzzo.azionecattolica.it.

Per quanto riguarda l'impegno del volontariato, dopo la positiva esperienza estiva del campo-lavoro presso il campo di Pile (AQ), si ritiene necessario dare continuità a quest'esperienza con turni almeno di 3 o più giorni per un'ampia e diversificata disponibilità al servizio per le varie necessità che possono essere segnalate sul posto.

Ci troviamo di fronte ad una grande opportunità per rinnovare e rinforzare i legami associativi attraverso una esperienza che, oltre ad essere segno di fraternità e vita ecclesiale, conferma l'impegno dell'AC a stare in mezzo alla gente, in ogni situazione.

Come referente diocesana di AC della missione Abruzzo (info: francescasorge@hotmail.it), ma più semplicemente come Francesca, volontaria partita per l'Abruzzo, il mio invito è a "lanciarvi" in questo servizio, a dare seguito alle parole trasformandole in fatti, ad essere vicini ai nostri fratelli con piccoli grandi gesti di solidarietà per essere realmente TESTIMONE VIVO E VERO DEL VANGELO DI CRISTO!

Francesca Sorge

In preparazione alle settimane sociali della Chiesa Italiana del 2010, la Presidenza nazionale e la

Delegazione regionale di AC hanno promosso un incontro

pubblico di conoscenza, condivisione ed impegno su "La Puglia in cammino verso la legalità".

Proviamo a dialogare con Vincenzo Di Maglie, delegato regionale ACI Puglia, ed a riflettere, su quali

possono essere i passi da compiere per la costruzione del bene comune, mettendo insieme non solo le competenze tecniche ma anche la passione civile di tutti gli uomini di buona volontà.

“LA PUGLIA IN CAMMINO VERSO LA LEGALITÀ” le istituzioni e gli uomini di buona volontà si raccontano...

Partendo dai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, ed in riferimento agli accadimenti attuali, sono numerose le questioni su cui si sarebbe potuto discutere (crisi economica, disoccupazione, immigrazione e razzismo, Federalismo e rapporti fra Nord/Sud...). Come mai la scelta di questo incontro è ricaduta sul tema della legalità?

Sicuramente le questioni su cui avremmo potuto riflettere erano numerose, la scelta però è ricaduta sul tema della legalità in quanto siamo convinti che la nostra terra rappresenti una realtà in cui la cultura della illegalità e la relativa prassi sia molto diffusa sia come comportamento del singolo cittadino quanto come pratica assunta dalle istituzioni in diverse occasioni. Crediamo, inoltre, che il tema della legalità sia anche alla base di ogni percorso di sviluppo e di crescita di un territorio, per questo avremmo potuto parlare di mancato sviluppo dell'economia, di lavoro nero, di lavoro precario e poco attento alla dignità delle persone, di crisi della politica, ma ognuno di questi argomenti ci sembrava che non andasse al cuore del vero problema, alla radice della criticità che viviamo. Parlare di legalità è il primo passo da compiere per rendere un territorio consapevole della propria storia e costruire sentieri di sviluppo serio e sostenibile.

Questo di Molfetta è stato il quarto incontro di sedici che si svolgeranno in diverse regioni italiane. Quale il filo conduttore che lega questo viaggio per tutto lo "Stivale"?

Il filo conduttore che lega gli incontri pubblici promossi dall'Azione Cattolica Nazionale insieme alle diverse regioni d'Italia è sicuramente quello di voler rendere un servizio all'uomo del nostro tempo, un servizio che si chiama SPERANZA. Attraverso i diversi momenti di riflessione e di discussione si vuole mettere l'accento sulle diverse problematicità che viviamo, sulla complessità del presente e provare insieme a declinare il "bene comune", a orientare la speranza attraverso il discernimento, a creare contesti in cui esercitare la responsabilità.

Diversi ed intensi sono stati gli interventi che si sono susseguiti

ti durante il dibattito. Quale fra tutti ti è rimasto particolarmente impresso?

Innanzitutto occorre evidenziare che ogni intervento ha avuto la sua specificità e ha dato il suo particolare contributo a rendere il dibattito significativo per tutti i presenti. Quello che sento più vicino al mio modo di essere, è stato l'intervento dell'assessore regionale Guglielmo Minervini. Le sue parole sono state le parole di chi non solo ha chiaro il significato del suo servizio, cristiano impegnato in modo diretto nella politica; Minervini ha saputo caricare di passione il suo intervento che con parole chiare e semplici ha evidenziato l'esperienza, la competenza umana, culturale e spirituale che occorre avere per "guidare" l'Istituzione. "Per ogni punto percentuale di illegalità in più vi è mezzo punto di decrescita del territorio, o mezzo punto percentuale di sviluppo in meno del territorio", era proprio quello che volevo sentire in quel contesto. L'illegalità non conviene, porta solo precarietà e mancato sviluppo. Le sue parole mi hanno fatto comprendere ancora di più che politici, e soprattutto politici cristiani non ci si improvvisa.

I tanti rumori della nostra società, i ritmi accelerati, spingono noi cittadini di questo secolo ad un paradossale "silenzio" complice dei tanti crimini perpetrati verso noi stessi e verso gli altri. Quali gesti concreti proporre per una società più giusta ed attenta?

I gesti che possiamo compiere per costruire una società più giusta ed attenta sono molto semplici. Io ne intravedo due, i più significativi, il primo passo da compiere, è il ritornare ad occupare spazi pubblici, il tornare ad essere presenza attiva e significativa nel territorio, essere presenza nelle piazze, nei posti d'incontro della gente, essere coloro che costruiscono ponti e cercano alleanze con gli uomini di buona volontà. Basta isolamento e intimità, il cristianesimo è la religione dell'uomo pubblico, dell'incontro con l'altro. Il secondo passo è l'essere persone competenti, non più improvvisazione e superficialità, i problemi urgenti e complessi si affrontano con coerenza e "professionalità" sotto ogni aspetto, anche quello umano e spirituale.

Il cristianesimo è la religione dell'incarnazione, è vita incarnata. Da ciò ne consegue che le scelte religiose devono fare i conti con i contesti, con la storia concreta.

Al termine di questo incontro, quale eredità, noi uomini e donne, di AC dobbiamo raccogliere, ed in che modo concretizzare il nostro impegno quotidiano?

L'eredità che dobbiamo raccogliere è prendere consapevolezza che come cristiani e laici impegnati di AC non possiamo sfuggire dalle nostre responsabilità, occorre sapere dove siamo, come viviamo e dove andiamo. Questo significa che dobbiamo in *primis* imparare a guardare il mondo che ci circonda con occhi attenti e vigili, essere specialisti nella conoscenza del territorio in cui viviamo, non per essere sterili sociologi, ma per essere coloro che guardano al territorio come spazio in cui vivono uomini e donne di cui siamo compagni di viaggio. Il cristiano, e in particolare l'aderente all'AC non fugge dalla realtà e dalla complessità in cui vive ma la conosce, la interpreta, la ama. Insomma lo stile della quotidianità.

L'AC regionale proseguirà il percorso in questa direzione; quali saranno i prossimi passi?

L'AC regionale muoverà sicuramente altri passi, il primo da compiere è quello di fare in modo che l'eco di quanto realizzato a Molfetta il 7 novembre scorso diventi patrimonio il più possibile comune, nell'immediato quindi fare in modo che attraverso le diverse realtà diocesane possano essere messi in cantiere percorsi che ripercorranò e ripetano l'esperienza di quell'intenso pomeriggio. Passo successivo sarà mettere attorno ad un tavolo gli amministratori della "cosa pubblica" che hanno avuto responsabilità in AC per ricercare le motivazioni di fondo che spingono i laici di AC a spendersi per il bene comune. L'ultima tappa è quella di realizzare un grande momento di piazza e di riflessione in una città simbolo dell'illegalità in Puglia. Questi i passi significativi per dire che ci siamo e viviamo da protagonisti la nostra terra.

Giuseppe Palmieri

IL CENTRO DI AIUTO PER BAMBINI CARDIOPATICI



Il servizio è scaturito dal *Centro di aiuto per gestanti e mamme in difficoltà* dove si recano alcune famiglie al cui interno ci sono bambini con gravi patologie cardiache e grazie alle sollecitazioni dell'amico Fabio Papagni, che si è reso disponibile a coordinare il servizio. Fabio quindi ha fatto da anello di congiunzione tra la nostra Associazione ed il

Centro per la diagnosi e la cura delle cardiopatie congenite dell'Ospedale Pediatrico Giovanni XXIII di Bari il cui Dirigente Medico di Cardiocirurgia è il dr. Francesco Paolo Annechino. Ottenuta la sua disponibilità, abbiamo dato vita ad un Centro di aiuto che fosse punto di riferimento per le famiglie con minori cardiopatici. Così, sabato 12 dicembre alla presenza dello stesso dr. Annechino, del dr. Di Terlizzi, Primario del Reparto Pediatrico, e del dr. Tommaso Fontana, Primario del Reparto Infettivi dell'Ospedale civile di Bisceglie e di rappresentanti dell'Amministrazione comunale, abbiamo dato avvio al servizio.

Il Centro si rivolge a genitori che hanno bambini con problemi di cardiopatie e per ora sarà attivo solo il venerdì

dalle ore 18.00 alle ore 20.00. Per contatti urgenti, invece, è possibile telefonare al numero... a cui risponde Fabio Papagni.

Un servizio simile al nostro è offerto dall'Associazione SARA di Copertino (Le) che fa da punto di riferimento per la Puglia centro-meridionale, mentre il nostro per quella centro-settentrionale.

Un altro tassello si aggiunge a quelli messi in atto dal Comitato Progetto Uomo a favore dei minori, per la promozione di una mentalità rispettosa della vita umana anche nei momenti di fragilità.

In stretto contatto con il dr Annechino, il Centro darà indicazioni per visite di controllo e informazioni sul percorso diagnostico e terapeutico. Inoltre offrirà aiuto materiale (prodotti farmaceutici, per l'igiene e alimenti specifici) per i bambini affetti da tale patologia, servizio di trasporto per raggiungere l'Ospedale Pediatrico di Bari e assistenza ai genitori nei periodi di ricovero (sostegno per il vitto e l'alloggio).

Le risorse economiche per il funzionamento del **Centro di aiuto per Bambini cardiopatici** inizialmente sono messe a disposizione dall'Associazione, nella certezza di poter fare affidamento sulla generosità di quanti sono sensibili alle necessità dei nostri piccoli.

mq

PROGETTO NAZARETH “FAMIGLIA PICCOLA CHIESA”

dell'Azione Cattolica diocesana

Il progetto Nazareth messo a punto dal centro nazionale attraverso l'area "Famiglia e vita" pone l'attenzione alla famiglia offrendo le seguenti proposte:

- rendere sempre più consapevoli le famiglie del dono e della grazia del sacramento;
- costruire percorsi di condivisione, di dialogo e di formazione che vedono insieme famiglie di AC e non;
- promuovere l'accoglienza e la cura della vita in tutte le sue forme;
- responsabilizzare gli adulti all'educazione alla fede dei ragazzi.

La presidenza diocesana, in questo triennio avendo fatto proprie le linee programmatiche dell'area Famiglia e vita, ha strutturato un percorso formativo per giovani coppie che avendo maturato la scelta del matrimonio, si ritrovano a vivere il passaggio dalla giovinezza all'adulthood.

Tale percorso comprende degli incontri formativi itineranti nel territorio diocesano con le seguenti tematiche:

- **Famiglia aperta**
- **Fecondità e genitorialità**
- **Il ruolo della famiglia nella società**
- **Famiglia ed economia.**

Il primo incontro si è svolto il 24 ottobre 2009 presso la parrocchia S. Maria di Costantinopoli a Bisceglie per presentare il percorso.

Il secondo incontro si è tenuto il 28 novembre 2009 presso la parrocchia S. Giovanni a Trani, per affrontare la prima tematica: "Famiglia aperta".

Ad entrambi gli incontri hanno partecipato circa 15 coppie sposate, che hanno dimostrato interesse e coinvolgimento per il percorso proposto.

Giancarla De Feudis

"QUEL FAGOTTINO URLANTE"

Ecco arrivato il nostro piccolino! Il primo giorno della scorsa primavera Nostro Signore ci ha mandato il regalo più grande che potessimo desiderare.

Che gioia per tutta la famiglia! Che emozione per noi, mamma e papà di quel fagottino urlante messoci fra le braccia!

Nei lunghi mesi della gravidanza il nostro piccolino era già con noi. Certo, allora non ne avevamo ancora visto il volto, ma non ci serviva vederlo per sentirlo nostro. Già da allora tutti a preparare, a organizzare la casa e la vita per far posto a lui.

Durante quei mesi di attesa stentavamo a credere che finalmente il sogno di un bambino, quel sogno accarezzato per tanto tempo, si fosse fatto realtà.

E quando questo sogno è diventato una bella confusione di pannolini, biberon, notti insonni, ninne nane cantate allo stremo delle forze, quando finalmente il nostro piccolino ha ricambiato i nostri sorrisi e le nostre tenerezze, allora abbiamo assaporato quel misto di gioia e fatica, di soddisfazione e trepidazione che può farci dire di essere genitori.

Adesso che il nostro piccolino già sgambetta felice balbettando inconsapevole quei "mama papà" che tanto ci riempiono di orgoglio, ci affidiamo al Signore e chiediamo a Lui di formarci quali buoni genitori per il nostro piccolino, il nostro Luca.

Fabio e Claudia Seccia

LA MIA VITA È LA MIA FAMIGLIA LA MIA FAMIGLIA È LA MIA VITA

Mi è stato chiesto di fare una riflessione sulla famiglia, anzi sulla mia famiglia. Allora non posso che ringraziare per questo perché mi permette di considerare ancora una volta la bellezza di questo dono di Dio. E il fatto che possa condividere i pensieri, con chi avrà la pazienza di leggere queste mie parole, mi rende ancora più felice.

Dovendo pensare alla mia famiglia penso al fatto che i componenti, mia moglie Mariella e i miei figli Rosalina e Ruggiero Pio, altro non sono che me stesso. Senza di loro io non esisterei. Sono la mia vita. La mia vita è la mia famiglia. La mia famiglia è la mia vita. E tutto questo grazie all'amore di Dio che ogni giorno ci abbraccia e ci fa andare avanti. Chiaramente non mancano i momenti di difficoltà e, sempre grazie a Dio, riusciamo a superarli. Ho capito - anzi sto capendo sempre meglio - che è necessario, per il bene dell'unità della famiglia, comportarsi sempre ispirandosi a comportamenti che non creino momenti di tensione e di incomprensioni. Per il futuro sono fiducioso e mi auguro che tutto possa procedere sempre per il bene della mia famiglia. Le difficoltà le supereremo proprio facendo forza sul valore della nostra famiglia. In ultimo, ma non per ultimo, mi piace concludere con una scenetta che viviamo ogni giorno: mio figlio Ruggi che, ondeggiando il braccino, imita il gesto di benedizione di don Vito, nostro testimone di nozze. Questo gesto lo ha imparato quando abbiamo riformulato, tutti assieme, le promesse matrimoniali conclusesi con la benedizione. Benedizione divina come è appunto la famiglia.

Giuseppe Dimiccoli

EMERGENZA EDUCATIVA: occorre una grande iniezione di autorevolezza

L'emergenza educativa è un'emergenza culturale e sociale che corrisponde al deterioramento della comunicazione fra generazioni, dell'autorità come riferimento e orizzonte per la propria identificazione e costruzione di sé. L'emergenza educativa che viviamo, è data da due fattori: da una parte la generazione dei figli che chiede di entrare dentro un universo; dall'altra parte la generazione dei padri è divenuta straniera all'universo di senso: non sapendo più che cosa dire è caduta in piena "afasia" diventando testimone del nulla.

Dobbiamo comprendere le cause dell'incomunicabilità emotiva tra le generazioni avviando veri e propri percorsi formativi per apprendere a comunicare. Essere adulti implica credibilità, coerenza, buon senso e una grande iniezione di autorevolezza per dare l'esempio nel rispetto delle regole.

I giovani sono attratti dalle scorciatoie, dalla furberia, dalla TV-spazzatura e rischiano di diventare una generazione liquida, friabile.

Gli educatori, in particolare i genitori, sono chiamati ad invertire la rotta educando i figli alla fatica,

alla conquista delle cose, al reale ed all'autonomia. L'obiettivo è quello della crescita del senso di libertà, attraverso un serio accompagnamento lungo le vie difficili della vita per aiutare la persona a crescere con i suoi tempi.

È ora di prendere coscienza della necessità di applicare le regole con fermezza. I genitori devono riapparire sulla scena dell'educazione dopo una assenza troppo prolungata, incominciando a considerare la famiglia non come un'addizione di individui ma come un gruppo affettivo. Una famiglia è consapevole dell'essere primariamente gruppo sociale educativo quando chiede ai figli impegno domestico, anche manuale, spezzando pericolosi cordoni ombelicali falsamente protettivi. È essenziale allora il dialogo, la verbalizzazione dei sentimenti, delle esperienze e delle emozioni, soprattutto nella ritualità quotidiana della tavola. L'emergenza educativa interpella il mondo degli adulti, chi ha responsabilità educative, e spinge tutti a prendere sul serio questa urgenza.

Francesco Filannino

Scuola di Formazione Diocesana Unitaria dell'Azione Cattolica

Continua la formazione di responsabili associativi, educatori e animatori di gruppo dell'Ac, con l'appuntamento del **6 marzo 2010 a Trani presso il Museo diocesano, in cui interverrà il Responsabile nazionale dell'ACR, Mirko CAMPOLI**. Il tema al centro della riflessione sulla questione educativa sarà: **"La figura dell'educatore e il ruolo del gruppo Ac"**.